BRICIOLE DI PASTORALE

12 luglio 2015 XV° tempo ordinario

LA CURIA

È capitato anche a me di raccontare qualche barzelletta sulla Curia. Come ogni struttura organizzativa e dirigenziale anche questo organismo di governo di una Diocesi viene tante volte criticato. Ora che mi trovo a farne parte in maniera significativa sento di poter fare una serie di considerazioni.
Innanzitutto essa non è solo giuridico-amministrativa, ma anche pastorale. E come tale, attraverso i vari uffici, contribuisce a offrire linee aggiornate per le scelte che poi vengono fatte nelle singole comunità. Attraverso il Consiglio pastorale diocesano recepisce le istanze dei fedeli e nello stesso tempo stabilisce alcuni percorsi comuni per far passare le spinte nuove soprattutto sul fronte dell'evangelizzazione, della celebrazione liturgica e della testimonianza della carità. Parroci e fedeli giustamente interpellano gli uffici pastorali sulle problematiche che si incontrano sempre più numerose nelle parrocchie, a contatto con la gente.
L'aspetto giuridico è seguito dalla Cancelleria, che redige i documenti (decreti e nomine), tiene i rapporti con la Conferenza episcopale italiana e la Santa Sede, vidima la documentazione per la celebrazione dei matrimoni.
Ha poi un ruolo importante nella conservazione dei beni di interesse culturale. Attraverso la Fondazione Santi Felice e Fortunato gestisce il Museo diocesano, la Pinacoteca della SS.ma Trinità e la Biblioteca. Mentre, attraverso l'ufficio tecnico e la commissione d'arte sacra, affronta il problema del restauro delle chiese con le loro opere, accompagna con le sue competenze i lavori delle parrocchie, aiutandole nel reperimento dei fondi e nella stesura dei progetti. Sempre più spesso anticipa, grazie a un fondo di rotazione di cui è dotata, il pagamento delle imprese in attesa dell'arrivo sempre più dilazionato dei finanziamenti pubblici.
Un altro aspetto evidente è la gestione dell'economia, per la quale si avvale di un Consiglio diocesano per gli affari economici. Accanto alla macro economia, che per noi significa la gestione delle strutture diocesane, non piccole e prevalentemente in passivo (personale, rette, fatture, restauri e ammodernamenti), cura anche la micro economia, paradossalmente più complessa, perché richiede la relazione con le parrocchie: le giornate imperate giungono sempre in forte ritardo, i rendiconti annuali non vengono presentati da tutti, i debiti vengono pagati con fatica e i crediti tendono a diventare elargizioni a fondo perduto. Si nota una sempre maggiore difficoltà delle parrocchie a sostenere anche solo le spese ordinarie.
Un ruolo importante ha pure il Collegio dei Consultori, che il vescovo Adriano ha voluto convocare spesso per avere un parere qualificato anche giuridicamente sulle scelte più strategiche della vita della Diocesi. Assieme al Collegio dei Vicari foranei condivide preoccupazioni e progetti di un governo per niente facile della nostra chiesa locale.

fz

BACHECA

Giovedì 16 luglio 2015

Vergine del Monte Carmelo
Si celebra a
Donzella, Bonelli e Ca' Emo

nella vita

Il vero culto della Beata Vergine Maria

"Maria, perché madre santissima di Dio presente ai misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, al di sotto del Figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. E di fatto, già fino dai tempi più antichi, la beata Vergine è venerata col titolo di «madre di Dio» e i fedeli si rifugiano sotto la sua protezione, implorandola in tutti i loro pericoli e le loro necessità. Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le sue stesse parole profetiche: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente» (Lc 1,48). Questo culto, quale sempre è esistito nella Chiesa sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione reso al Verbo incarnato cosi come al Padre e allo Spirito Santo, ed è eminentemente adatto a promuoverlo. Infatti le varie forme di devozione verso la madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, mantenendole entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa e rispettando le circostanze di tempo e di luogo, il temperamento e il genio proprio dei fedeli, fanno si che, mentre è onorata la madre, il Figlio, al quale sono volte tutte le cose (cfr Col 1,15-16) e nel quale «piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza » (Col 1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti».
«Il santo Concilio formalmente insegna questa dottrina cattolica. Allo stesso tempo esorta tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, ad avere in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei. (…) Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva grettezza di spirito, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio . Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri, dei dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre sono orientati verso il Cristo, origine della verità totale, della santità e della pietà. Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù".

Lumen Gentium, nn. 66-67

Chiamati alla missione

Am 7,12-15 : "Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele".

I tempi di Amos vedevano in buona parte la religione ufficiale israelitica sottoposta al potere politico che oramai non si regolava più secondo la fede nel Signore, che pure proclamava di seguire. La liberazione avvenuta con l'uscita dall'Egitto è concretamente possibile solo nel riconoscimento dei diritti di ogni persona, di ogni tribù, clan e famiglia a vivere nella propria terra, nella propria casa e del proprio lavoro. Questi diritti erano minacciati. Il latifondismo di pochi si sostituiva gradualmente alla proprietà di ogni famiglia. Pochi ricchi diventavano sempre più ricchi e i molti poveri immiserivano sempre di più, dando così origine alla condizione di schiavitù. Leggi inique, ingiustizia nei tribunali e violenza delle istituzione riducevano al silenzio chi avesse osato parlare. Tutto questo sistema era avallato dall'autorità religiosa che pure traeva i suoi vantaggi e privilegi. Ecco con Amos riprendere voce la profezia che aveva avuto specialmente in Elia ed Eliseo due antesignani. Egli non era cresciuto in nessun circolo religioso particolare e non era di famiglia sacerdotale. A causa delle accuse ingiuste di tramare contro il potere riferite al re da parte del sacerdote del tempio, Amos fu ricacciato al suo paese d'origine. Bella la risposta del profeta: egli non è un professionista del sacro, asservito e compiacente al potere e non ha bisogno di mantenersi con la sua predicazione. Ha lasciato la sua professione, dalla quale si è sentito quasi strappato dalla forza divina interiore, per richiamare il suo popolo alla fedeltà agli impegni dell'alleanza palesemente violata: un culto sfarzoso simile al culto pagano dei Cananei conviveva con la palese violazione della giustizia sociale. Alla forza della Parola di Dio egli non poteva sottrarsi, né all'amore per il suo popolo, che Dio gli aveva fatto conoscere essere in grave pericolo a causa del suo peccato: in mancanza di conversione una grande catastrofe si sarebbe abbattuta su di lui. Si era ancora in tempo per scongiurare la catastrofe. Nella reazione del sacerdote Amasia si presagisce già il rifiuto dell'appello del profeta , appello alla conversione per la salvezza.

Sal 84: "Mostraci, Signore, la tua misericordia".

Tre parole chiave dominano il salmo: salvezza (vv.5.8.14), pace (vv. 9.11) e terra (2.10.13). La liturgia usa la terza parte del salmo, l'oracolo di salvezza. In esso (vv. 9-14) si annuncia la conclusione del dramma che turba l'universo. Riconciliati, il cielo e la terra si daranno l'abbraccio della pace. Come il sole penetra la terra per risvegliarvi la vita, così la misericordia divina farà nascere la fedeltà umana. Giustizia e pace si baceranno perché l'ordine di Dio rispettato non può generare altro che tranquillità. La pace sulla terra è un frutto del cielo, seminato cioè da Dio. La salvezza germoglia sulle orme della giustizia di Dio. L'uomo moderno è più che mai sensibile alla giustizia e alla pace. Bisogna però che la giustizia non sia un insieme di disposizioni arbitrariamente emanate in difesa di una minoranza di privilegiati.

Ef 1,3-14: "In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo"

Nell'inno con cui si apre la lettera agli Efesini, la chiesa assume le dimensioni di tutta l'umanità. Dio è il soggetto di tutti i verbi di questo cantico: Egli ha scelto e predestinato la Chiesa (vv. 4-6a), l'ha colmata dei suoi doni (vv. 6b-7), le ha dato sapienza e scienza per conoscere il mistero del suo disegno (vv.8-10). Dio e il suo progetto si manifestano nella storia. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. La storia della salvezza si svolge nel tempo e sulla terra, ma rivela un disegno di grazia stabilito da tutta l'eternità. L'inno di benedizione non perde mai di vista che l'opera di Dio, concepita nei cieli, è stata manifestata per mezzo di Cristo sulla terra. L'azione di Cristo è richiamata sette volte, come un ritornello e in lui si riassume tutta la molteplicità innumerevole dei doni di Dio e della sua benevolenza. Noi esistiamo per Dio, gli uni in rapporto agli altri, nel Figlio, primogenito di tutta la creazione. Ogni vita, tutto ciò che si fa, tutto ciò che accade è riferibile a Gesù Cristo. Come tutta la creazione è ricapitolata in Cristo, così pure ogni esistenza personale. Nulla rimane estraneo o indifferente al progetto di Dio. A questo progetto di salvezza e di amore sono chiamati tutti gli uomini, anche se nella sua manifestazione storica esso si è manifestato prima nel popolo ebraico (noi) e poi esteso a tutti le genti(voi).

Mc 6,7-13:"Gesù chiamò i dodici e cominciò a mandarli..."

E' uno dei tre testi del vangelo di Marco che riguardano gli apostoli (1,16-26; 3,13-19; 6,7-13): la loro chiamata, la loro istituzione come gruppo e ora la loro missione. In essi si descrivono progressivamente le caratteristiche del discepolo-apostolo, chiamato dal Signore e disponibile alle rinunce che la sequela richiede (1,16-26). Egli è scelto per stare con Lui e per essere mandato ad annunciare l'evangelo (3,13-19) con la forza stessa che viene dal Signore, non dalla potenza dell'organizzazione umana, con lo scopo di servire la salvezza degli uomini e non per farne motivo di qualsiasi lucro o vantaggio personale (6,7-13). Sono messe in evidenza soprattutto lo spirito e le condizioni della missione sia da parte dell'inviato che dei destinatari dell'annuncio. La missione è in continuità con quanto Gesù ha operato: liberare l'uomo dal male, come dice un'invocazione del 'Padre nostro': "liberaci dal male". Liberare dal male è originariamente proprio di Dio. L'inviato si fa strumento dell'azione del Signore. Come ha operato Gesù, così deve operare l'apostolo. La preghiera e l'azione dell'apostolo devono riferirsi a tutti gli ambiti della vita umana: della salute fisica, psichica, mentale, morale, sociale, spirituale, fino alla salvezza eterna. E' questo l'ambito dell'azione della chiesa: tutto ciò che riguarda l'uomo. Questa salvezza è dono da accogliere, non può essere imposto. Chi è disposto a ricevere il dono, lo dimostra accogliendo l'inviato. L'oggetto dell'annuncio è insieme messaggio e azione: "E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano". L'evangelo esige una disponibilità ad aprirsi all'azione liberante del Signore che sola può operare ogni salvezza.

+ Adriano Tessarollo